



VENEZIA67

L'Italia «cantata» da Ligabue? Imbarazzante, ma a lui piace

«Niente paura», costruita da Piergiorgio Gay intorno alle canzoni del Liga: un ritratto «alto» del paese con interventi di Saviano, Hack, Englaro, Verdone, Rodotà... Nobili intenzioni, ma l'effetto è «stonato»

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Per parlare di *Niente paura*, film di Piergiorgio Gay «costruito» sulle canzoni di Luciano Ligabue, è forse meglio partire dalle dichiarazioni del rocker emiliano, che ieri si è catapultato a Venezia (la sera prima aveva suonato a Bologna) per accompagnare il film. Così, per evitare equivoci: «Gay voleva realizzare un documentario che raccontasse la storia d'Italia attraverso le parole di attori, scienziati, intellettuali, sportivi, gente comune che esprimessero il proprio punto di vista, anche amaro e disilluso, sul nostro paese. Il tutto usando le mie canzoni come filo conduttore. Vorrei chiarire che *Niente Paura* non è un mio nuovo film e non ho collaborato né alla scrittura né alla produzione. Ho semplicemente detto sì ad un regista che voleva usare le mie canzoni. Il risultato è un film che emoziona, e che mi sembra molto vicino alla mia canzone *Buonanotte all'Italia*. Un film più sentimentale che ideologico, più civile che politico, con un forte sentimento d'amore per il nostro paese ma, allo stesso tempo, la sofferenza per la sua incapacità di vincere i propri vecchi mali». La precisazione ci fa piacere, perché altrimenti - visto il film - avremmo pensato che Ligabue stesse esagerando. Il problema rimane: ad esagerare è stato il regista. Ci spieghiamo. Sì, *Niente paura* è un film-saggio sull'Italia di oggi. Una lunga serie di personaggi illustri (Roberto Saviano, Margherita Hack, Carlo Verdone, Paolo Rossi, Stefano Rodotà e tanti altri, fino al capitano dell'Inter Javier Zanetti)



Rock forever Luciano Ligabue durante il photocall per «Niente paura»

viene intervistata sui massimi sistemi. Si parla della Costituzione e della necessità di rileggerla e difenderla; dell'ingerenza mafiosa in politica e in economia; del patriottismo e dell'identità nazionale; si rievocano la strage di Bologna, gli omicidi di Falcone e Borsellino... Insomma, si fa una carrellata su temi estremamente «alti» usando sempre le canzoni di Ligabue come sottotesto, o come ipertesto: come se tutto il film fosse la visualizzazione ideologica di un suo concerto. Beh, il tutto suonerebbe retorico ed esagerato anche se il punto di partenza fosse, che so, Bob Dylan (fermo restando che Dylan non lo farebbe mai). Usare Ligabue come «specula» per riflettere pensosamente sui guai dell'Italia sortisce lo stesso effetto della famosa, proverbiale farfalla alla quale si spara con un cannone. Con momenti imbarazzanti. Finché si ascolta *Una vita da mediano* e poi si vede Javier Zanetti, che parla delle sue origini argentine e del suo lavoro nel volontariato, va benissimo. Ma sentire Ligabue intonare alla chitarra (piuttosto male) *L'amore conta*, e da lì far partire una lunga e dolorosa intervista a Beppino Englaro sulla storia di Eluana, beh, è veramente troppo. Viene voglia di citare Edoardo Bennato: ragazzi, non dimentichiamoci che sono solo canzonette.

Gay ha mirato a un bersaglio troppo grosso. *Niente paura* sembra (anche nel titolo) un manifesto delle buone intenzioni del Pd: quindi, sembra una cosa condivisibile, ma che non dovrebbe essere un film. Ligabue, sempre ieri al Lido, ha dichiarato: «Mi piacerebbe molto fare un altro film da regista, ma non è il mio mestiere e lo rifarò solo se trovo una storia importante da raccontare. L'ultimo è di nove anni fa». Era *Da zero a dieci*: ripensando a quanto era brutto, forse è meglio che il Liga canti. ❖